

# Modello Veltroni

## La forza della coesione

### Affetto in ospedale per il sindaco che ha trasformato Roma: più efficiente e solidale

di Natalia Lombardo / Roma

**MODELLO WALTER** È il campo seminato in cui lo stesso sindaco di Roma nel letto del Policlinico Gemelli ha raccolto messaggi di auguri più vari come le piante di un orto botanico. Come quelli inviati dai parenti delle vittime della violenza politica antica e con-

troversa nel rogo di Primavalle in casa Mattei nel 1973, o dai familiari di Marco Biagi ucciso a Bologna dalle nuove Br nel 2002. Questi e altri segni hanno commosso Walter Veltroni, alle prese con la colica mal «calcolata», o meglio ignorata nel turbine della campagna elettorale.

Segni dell'inclusione che corrispondono a quel «Modello Roma» del coinvolgimento delle parti sociali e dell'impresa, di «coesione sociale, equilibrio e fiducia», che la giunta Veltroni vanta come un canone aureo per la capitale, con la crescita del Pil del 6,7 per cento dal 2001 (una media del 4,7 nel 2006), contro lo zero virgola qualche briciola del Paese.

Roma si fa da sé, più che altro, data la riduzione di trasferimenti statali per cittadino (140 milioni di euro in meno) e l'azzeramento dei fondi come Capitale. L'ambizione veltroniana è quella del cambiamento di Roma, farla diventare la città dove «succede qualcosa», far tornare le persone per vedere al di là del Colosseo. La chiave d'attrazione è la cultura, eventi e Notti Bianche, grandi mostre e Festival compresa la sfida sul cinema, per dare fiato alle strutture d'accoglienza. La ricetta funziona. Il turismo lievita del 22,8 rispetto al 2001, la ricchezza prodotta a Roma tintinna 94,4 miliardi di euro.

Le grandi opere marciano, la «nuova» di Fuksas per il centro congressi, la nuova Fiera di Roma di Valle, il museo d'arte contemporanea Maxxi di Zaha Hadid, oppure tre Campus universitari. Attaccato come generatore d'immagine, «Uolter», il suo metodo della scadenza ha sempre funzionato, così le grandi opere si realizzano, magari pensate dalla

precedente giunta Rutelli ma portate a termine, come l'Auditorium di Renzo Piano (gestito da Goffredo Bettini) e il passante a Nord Ovest. O anche la discussa Ara Pacis di Richard Meier, sulla quale ora lo sfidante, Gianni Alemanno, vuole spedire truppe di disgusto capeggiate da Vittorio Sgarbi. Nell'inclusione ci sono i concerti

gratuiti del vecchio amore Paul McCartney su quei Fori Imperiali che Alemanno riesuma come icona dell'anacronistica romanità littoria nei manifesti in cui si presenta sbarazzino in maniche di camicia. Ma l'inclusione fa sì che arrivino a Walter gli auguri di Donna Assunta Almirante. O che lo stesso ex ministro di An vada a trovarlo in ospedale tentato dal trasferire, per stanchezza, il faccia a faccia dalla tivvù alla corsia. Un'ossessione anche per Veltroni, che negli sprazzi del febbre ieri chiedeva lumi su «come facciamo per Matrix andiamo non può saltare avete telefonato...» e via dicendo, prima di essere operato per interrompere l'infezione. E che dire delle strade intestate a nomi della destra, come Paolo Di Nella? «È il più bel regalo che Veltroni mi poteva fare, gli sarò sempre grato», confessa Alemanno che del giovane ucciso a Roma nell'83 porta al collo la croce celtica di infausta memoria. Si ripromette di ricambiare in caso di vittoria, l'ex ministro. Ma Walter non se ne fa scappare una, come l'aver inteso a Renzo De Felice, storico del fascismo, il piazzale davanti alla ex casa di Mussolini a Villa Torlonia, finalmente restaurato per accogliere il Museo della Memoria. Tenace come un toro a testa bassa Alemanno ha sbaragliato le altre «punte» artificiali che si apprestavano alla sfida romana, Mario Baccini che sotto il fero casiniano si poneva come replicante della vecchia De sardelliana che per decenni ha messo le mani sulla città. O il forzista Antoniozzi che chi lo conosceva? Tenuta fuori la destra estrema, portare Veltroni al ballottaggio, questo l'obiettivo del candidato di

An convinto di «un testa a testa al primo turno». Dal K2 al Kampidoglio? Veltroni è dato vincente al primo turno almeno col 56%. Nella sua coalizione ha incluso i movimenti ma anche i «Moderati per Roma» di Alberto Michelini, profugo arrabbiato da Forza Italia legato all'Opus Dei. Ma se la filosofia veltroniana è di apertura quella del leader della Destra Sociale è di chiusura, puntata su un'emergenza sicurezza che di fatto Roma non respira. Non si azzarda a parlare di «tolleranza zero», l'ex ministro di An, ma, nel segno nero dell'ordine e disciplina, parla di «estremo rigore nel superare le forme di illegalità tollerata» dei nomadi o dei venditori di Cd. Mettendo nero su bianco in un dossier gli episodi di violenza nella campagna elettorale, Alemanno stila una criminalizzante lista dei centri sociali o dei carichi pendenti del consigliere Nunzio D'Erme, traduzioni giuridiche delle azioni dimostrative come il lancio di letame a Palazzo Grazioli.

Ancora sul filo dell'inclusione Veltroni con il movimento romano ha scelto la strada opposta a quella di Cofferati, «certo magari ci sgrida, è normale», dice una militante della Lista Arcobaleno, una delle dodici che sostengono Veltroni. Auguri affettuosi di pronta guarigione al sindaco anche da Nunzio D'Erme «per tornare a romperti...». Pure sul «modello Roma» che, dice Guido Lutratio, «è un bel discorso ma sacrifica le esigenze sociali della città». Verso i movimenti «Veltroni ha mostrato sensibilità, non è repressivo», riconosce il leader di Action, «ma bisogna ribaltare l'agenda: dalla storica supremazia dei poteri forti nella capitale, al porre al primo posto l'emergenza sociale». Da qui lo scontro sul piano regolatore che ha pur sempre «pagato dazi ai costruttori». Un piano che la giunta Veltroni rivendica come fiore all'occhiello, l'ultimo risale ai tempi di Nathan del 1906, dopo il Ventennio il piano redatto nel '61 non fu mai approvato. E anche Francesco Rutelli non riuscì a vararlo.

### IL CORSIVO

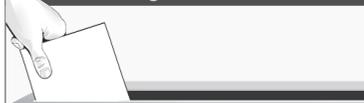
## Capitale del fair play

Avversari sì, nemici no. Il gesto di fair play dello sfidante di Walter Veltroni, il candidato della CdL Gianni Alemanno - andare immediatamente a trovare il sindaco ricoverato al Gemelli - è un buon segno ed è anche qualcosa che manca alla politica nazionale. La strada di Alemanno verso il Campidoglio, si sa, è tutta in salita: sondaggi e previsioni politiche danno per altamente probabile una forte affermazione del sindaco uscente. Ma questo non ha tolto vivacità e competizione alla campagna per le amministrative a Roma. «Ci proviamo», ha detto qualche giorno fa Gianni Alemanno che, con la sua squadra, non ha risparmiato critiche e attacchi alla giunta. Altrettanto si può dire del sindaco, degli assessori e del suo staff. Che il sindaco non si sia risparmiato in campagna elettorale ne è purtroppo testimonianza il ricovero d'urgenza di mercoledì: la vittoria annunciata non è data per scontata, si risponde colpo su colpo alle critiche, si moltiplicano le iniziative. Avversari sì, dunque, che si contrastano sul terreno. Ma senza che per questo vengano meno civiltà e cordialità nelle relazioni umane.

Jolanda Bufalini

Che l'abitazione a Roma sia una vera emergenza lo sa bene la giunta Veltroni. La carenza di case, gli sfratti aumentati per le cartolarizzazioni, il mercato drogato dai «furbetti». Nella cura veltroniana ci sono 20mila nuovi alloggi sociali e un aiuto per la concessione di mutui per i giovani precari, anche grazie a un accordo con Capitalia. I movimenti rivendicano l'indirizzo della delibera 110 per introdurre il canone sociale, l'affitto in proporzione al reddito. Però a pochi giorni dall'exploit televisivo di Berlusconi: «aboliremo l'Ici», Veltroni ha fatto tana e ridurrà l'Ici sulla prima casa dal 4,9 al 4,7 dal 2007. È una parola d'ordine anche di Alemanno. Domenica e lunedì si vota, la sfida sembra già chiusa. Veltroni, sarà per la Nutella, è uno che piace anche i bambini un po' intellettuali che leggono Topolino pure camminando, ma anche ai giovani di An decisi a dare il voto disgiunto: sul partito non si discute, su Walter neppure.

### Le regole del voto



#### Grandi comuni (oltre 15.000 abitanti)

#### Scheda di colore azzurro

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di sindaco)

(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di sindaco)

(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

#### Come si vota

■ Tracciando un solo segno sul nominativo del candidato alla carica di sindaco o sul rettangolo che contiene il nominativo stesso. In tal modo, il voto si intenderà attribuito solo al predetto candidato sindaco

■ Tracciando un solo segno sul contrassegno di una delle liste di candidati al consiglio comunale collegate a uno dei candidati alla carica di sindaco. In tal modo, il voto si intenderà attribuito sia alla lista di candidati consiglieri che al candidato sindaco collegato

■ Tracciando un segno sia su uno dei contrassegni di lista che sul nominativo del candidato alla carica di sindaco collegato alla lista votata. In tal modo, il voto si intenderà parimenti attribuito tanto al candidato sindaco che alla lista ad esso collegata

■ Tracciando un segno di voto sul rettangolo recante il nominativo alla carica di sindaco ed un altro segno di voto su una lista di candidati consiglieri non collegata al candidato sindaco prescelto (c.d. voto disgiunto).

#### Piccoli comuni (meno di 15.000 abitanti)

#### Scheda di colore azzurro

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di sindaco)

(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

■ Tracciando un solo segno di voto sul nominativo di un candidato alla carica di sindaco

■ Tracciando un solo segno di voto sul contrassegno di una delle liste di candidati alla carica di consigliere

■ Tracciando un segno di voto sia sul contrassegno prescelto che sul nominativo del candidato alla carica di sindaco collegato alla lista votata

#### Elezioni provinciali

#### Scheda di colore giallo

**NOME E COGNOME**  
(Candidato alla carica di presidente della Provincia)

(Candidato alla carica di consigliere provinciale)

#### Come si vota

■ Tracciando un solo segno sul rettangolo contenente il nome e cognome del candidato alla carica di presidente. In tal modo, il voto si intenderà attribuito solo al predetto candidato presidente

■ Tracciando un solo segno o sul contrassegno relativo ad uno dei candidati al consiglio provinciale o sul nominativo del candidato medesimo. In tal modo, il voto si intenderà attribuito sia al candidato consigliere che al candidato alla carica di presidente collegato

■ Tracciando un segno sia sul rettangolo contenente il nominativo del candidato presidente, sia sul contrassegno relativo ad uno dei candidati consiglieri collegati o sullo stesso nominativo del candidato consigliere medesimo. In tal modo, il voto si intenderà parimenti attribuito tanto al candidato alla carica di presidente che al candidato consigliere facente parte del gruppo o di uno dei gruppi collegati



Veltroni con Jovanotti e padre Zanotelli nei giorni scorsi, durante un dibattito sulla cooperazione Foto di Valerio Carosi/Ansa

# Prodi e Fassino con Ferrante: «Milano più forte, perché tutto il Paese possa ripartire»

Incontro con il candidato sindaco sul futuro della città al voto. In piazza del Duomo i leader del centrosinistra. Il segretario Ds: «Prova difficile, ma si può vincere»

di Oreste Pivetta

**FIDUCIA** Anche la clacsonata, per chiudere la campagna elettorale, quando una comitiva organizzata, in aiuto, di votanti Moratti, è transitata in corso Venezia, sotto Palazzo Serbelloni, cioè sotto il Circolo della Stampa, mentre Romano Prodi spiegava le linee del suo governo per Milano, non trovando di meglio che mettersi a strombazzare il clacson, tanto per disturbare, tanto ben dimostrare a qual livello di maleducazione siano giunti i fans di Berlusconi. Non era mai capitato, neppure nei momenti di scontro più aspro. Romano Prodi, primo viaggio da presidente del consiglio e proprio a Milano dopo «il primo giorno di scuola», dopo la fiducia alla Camera, ha spiegato comunque come vede il futuro di questa città, toccando, a fianco del candidato sindaco ulivista, Bruno Ferrante, molti argomenti e molto concreti. Ha cominciato con un cenno autobiografico (la laurea nel 1961 alla Cattolica e poi le prime ricerche sull'impatto della prima linea metropolitana

na, la rossa, allora in costruzione, sulle periferie), ha voluto rispondere alle banali critiche a proposito della scarsa milanesità dei suoi ministri, ha ripetuto non solo i dati dell'anagrafe di alcuni (come Tomaso Padoa Schioppa, bellunese di nascita, ma milanese di famiglia e laureato alla Bocconi), ma soprattutto la convinzione della centralità milanese nel quadro nazionale: «Senza una ripresa forte di Milano, questo paese non sarebbe in grado di ripartire... Milano per eccellenza legata dall'Europa». Dunque più aperta e dinamica di quanto non lo sia stata sinora, una «locomotiva» per il resto del Paese, come lo era stata decenni fa. «Ciò che temo di più - ha spiegato Prodi - è l'abito provinciale che Milano si è data». Una città dunque internazionale ed europea, che sia grande mercato finanziario, grande centro di ricerca e di innovazione, capitale della cultura, come un tempo, «quando pareva che tutto dovesse capitare a Milano». Come fare? Prima di tutto con un sistema di infrastrutture: non basta una Malpensa («che non sarà mai in concorrenza con Fiumicino, così come Berlino non sta in gara con Francoforte o con Monaco»), se attorno non si circola, se i treni non arrivano, se si pena negli ingorghi. Si faranno nuove linee di



Romano Prodi con Bruno Ferrante ieri a Milano Foto Antonio Calanni/Ap

metropolitana, si farà la Pedemontana: le infrastrutture diventano obiettivo fondamentale, che consentirà di animare «reti», di costruire relazioni cioè tra luoghi del sapere, della ricerca, della cultura (citando il rilancio della produzione Rai), che a Milano sono tanti e riconosciuti, di richiamare studenti da tutto il mondo. Milano non ha bisogno di «grandi eventi», ha spiegato Prodi: la ritrovata vivacità, il nuovo dinamismo, la ricchezza dei servizi, condizioni di vita migliori saranno insieme il «grande evento» che ne susciterà

altri, come dovrebbe essere destino per una città che è cresciuta in mezzo alla pianura padana, incrocio possibile della comunicazione. Un'idea di grande città, perché il municipalismo non funziona: sono quella provinciale e quella regionale le dimensioni di riferimento. Poi Prodi s'è inventato (o s'è ricordato) lo slogan delle tre «T»: Talent, Trasgressione, Tolleranza. Dove nella Trasgressione si deve leggere creatività, invenzione, fantasia, niente che possa preoccupare i prefetti. Ferrante, ex prefetto, aveva esordi

delineando la sua mappa dei problemi milanesi, esaltando però le ricchezze materiali e intellettuali di questa città, con la fiducia in «una vittoria possibile». Prodi ha chiuso il suo pomeriggio milanese, assicurando che le sue idee e l'impegno sono per Milano, chiunque vinca: «Sarò al servizio di Milano e del suo progetto di rilancio chiunque vinca la battaglia elettorale, perché questo è il dovere del primo ministro». Appena sfiorata la polemica nei confronti del precedente governo, che dopo un mare di promesse aveva tagliando i fondi all'ormai dimenticato e solitario Albertini. La giornata del centrosinistra si è allungata invece in piazza del Duomo, con il candidato Ferrante sul palco, di fronte a più di cinquemila milanesi, insieme con Fassino, Rutelli, Rizzo, Intini, Pecoraro Scania, Giordano, Dario Fo. Applausi per tutti, entusiasmo e la speranza di cambiare anche a Milano. Piero Fassino la prossima sfida meneghina l'ha vista così: «Non credo sia più difficile vincere a Milano che in altre città d'Italia. Certamente quella di Milano sarà una prova all'ultimo voto. Mi pare tuttavia che il centrosinistra in questi anni abbia saputo raccogliere proprio a Milano un consenso molto largo».

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO  
Via Monte Cengio  
00054 Fiumicino  
t +39 06 6581340  
f +39 06 6584674